Scioperi e grande mobilitazione dopo la rottura delle trattative per il contratto

1.200.000 edili decisi a battere la resistenza del padronato

Provocatoria pretesa dell'ANCE che ha chiesto la rinuncia ad ogni azione sindacale - Totale chiusura di fronte ai problemi del salario garantito e della abolizione del subappalto e del cottimismo - Questa mattina conferenza stampa dei sindacati - Le responsabilità del governo

L'inaudito e provocatorio atteggiamento dei padroni dell'ANCE (Associazione nazionale costruttori edili) ha determinato, nella tarda serata di mercoledì, la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro di 1 milione e 200 mila edili, riprese sotto la pressione della lotta di categoria, dopo due mesi di attesa dal precedente incontro tra le parti.

Contemporaneamente sono state rotte — per le posizioni di chiusura dei padroni — le trattative per i lapidei. Le organizzazioni sindacali hanno immediatamente proclamato un intenso programma di scioperi e di azioni articolate.

La posizione padronale non ha attenuanti: nel metodo seguito e nella sostanza risiede la brutale volontà di non voler offrire alla controparte sindacale nessuna soluzione accettabile — come osserva in un comunicato la Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni — in ordine alla piattaforma rivendicativa della categoria. Non solo, ma l'ANCE ha introdotto un nuovo modo di comportamento in sede di trattativa, che costituisce un chiaro attacco all'autonomia sindacale e al diritto di sciopero. Lo ha fatto quando ha posto la pregiudiziale, tanto inopinata quanto grave, che i sindacati sospendessero — per dare seguito alla laboriosa trattativa, che prevedeva un calendario di nuovi incontri per la prossima settimana — ogni agitazione già da tempo programmata e resa pubblica (quindi nota e accettata — in linea di principio — dagli stessi costruttori) e avente per obiettivo lo sviluppo dell'occupazione nell'edilizia, l'attuazione della legge sulla casa e l'utilizzo di tutti i fondi stanziati e non ancora impiegati per la costruzione di opere pubbliche, di ospedali, di scuole, nonché il legittimo sostegno della stessa azione per la vertenza contrattuale.

«La pregiudiziale pretestuosa del padronato — aggiunge nel suo comunicato la Federazione unitaria — rappresentando un provocatorio attacco all'autonomia dell'azione sindacale e per ciò stesso al diritto di sciopero, è stata respinta, con fermezza, dalla delegazione dei lavoratori che, constatata la manifesta volontà dell'ANCE e dell'Intersind (che in tutto questo tempo — comprese le fasi di trattativa — non ha ritenuto di dover spendere una parola per far conoscere la propria posizione, e anzi allineandosi tacitamente alla "strategia" padronale - n.d.r.) di rendere impossibile il proseguimento della trattativa, ha deciso di proclamare, intanto, un nuovo sciopero nazionale del settore di 24 ore per giovedì 16 novembre».

In una conferenza stampa indetta per questa mattina a Roma, presso il centro unitario, la segreteria della Federazione dei lavoratori delle costruzioni renderà note le proprie posizioni sulla nuova situazione determinatasi e il programma delle lotte

L'ANCE ieri, dal canto suo, ha tentato di replicare, sostenendo, con incredibile sfrontatezza, che «il comportamento assunto dai rappresentanti dei lavoratori dimostra una sostanziale indisponibilità ad affrontare con realismo e responsabilità la vertenza contrattuale», e aggiungendo che sui sindacati «ricade pertanto la responsabilità dell'inasprimento artificioso della vertenza degli edili» la quale — secondo la nota padronale — si presenterebbe già difficile (solito ritornello di comodo, dietro il quale si vorrebbe mascherare ogni abuso e ogni resistenza) «per la grave crisi produttiva e dell'occupazione del settore, con ulteriori effetti frenanti sull'intero sistema economico».

In realtà — come fa ancora osservare il comunicato dei sindacati — nessun elemento nuovo era emerso nell'incontro di mercoledì «rispetto alle posizioni padronali che avevano già causato una prima rottura delle trattative il 14 settembre scorso»

Infatti, nonostante la disponibilità e la volontà della delegazione sindacale di proseguire nella trattativa, l'atteggiamento padronale, fin dalle prime battute del nuovo incontro, circa i problemi particolarmente qualificanti della piattaforma rivendicativa, come il salario annuo garantito, l'abolizione del cottimismo e del subappalto, la contrattazione articolata e i diritti sindacali, è stato tale da non consentire una qualsiasi prosecuzione del dialogo.

La presunta «disponibilità» dell'ANCE in questa nuova fase del negoziato (adesso bruscamente interrotta) è del tutto risibile quanto grave. Il dottor Ricciardi, relatore sulle posizioni padronali durante l'incontro, ha mostrato chiaramente l'intenzione della delegazione imprenditoriale quando, abbordando il problema relativo alla sfera di *applicazione del contratto*, si è lungamente soffermato su aspetti specifici e in buona misura marginali.

Passando poi alla fondamentale questione del *salario annuo garantito* (e all'altro problema, per molti aspetti conseguenziale, dell'abolizione del *cottimismo* e del *subappalto*) ha in sostanza riproposto pari pari, le già note e inaccettabili «soluzioni», che si possono riassumere nell'ipotesi di aggiustamento della attuale funzionalità della Cassa edile, i cui oneri, in relazione ad un miglioramento del trattamento integrativo del salario in caso di malattia, infortunio, riduzione d'orario, sospensione e disoccupazione, sarebbero comunque dovuti risultare a carico della collettività

In sostanza, una proposta di salario *assistenziale*, contrabbandata come «garanzia di salario», e a livelli tali che per molti lavoratori non avrebbe altro significato che quello del prelicenziamento. D'altra parte il senso della volontà padronale risultava esplicito quando il dottor Tomei, che apriva la riunione tra le parti, affermava candidamente: «ci auguriamo che, alla luce della crisi generale e del settore, e dopo due mesi di pausa e di riflessioni, abbiate rivisto le vostre posizioni (quelle dei sindacati - n.d.r.) in merito alle richieste contrattuali». Come dire, accontentatevi delle briciole, altrimenti il contratto non si fa.

Dinanzi a simili «disponibilità» del padronato, aggravate dalle pretese antisciopero, la risposta dei sindacati e dei lavoratori non poteva essere diversa. La lotta, che ora necessariamente si intensificherà, chiarirà ulteriormente il carattere irrinunciabile degli obiettivi qualificanti posti dalla categoria per il contratto, le riforme e lo sviluppo economico.

Gravissimo e complice, in tale situazione, appare il silenzio del governo che, come ha detto nella sua riunione il Comitato direttivo della CGIL, mentre il movimento sindacale lotta per un profondo mutamento del meccanismo di sviluppo e per le riforme, affida alla vecchia politica degli squilibri economici e sociali la ripresa della economia italiana, secondo una linea antisindacale che trova puntuale riscontro anche a livello europeo.

Piero Gigli

Per lo sviluppo economico

SI SONO FERMATE TERNI E PESCARA

Nelle due città forti cortei - Massiccia presenza di studenti e insegnanti - Il comizio di Scheda
Cinquemila posti di lavoro in meno nel centro abruzzese - Grave situazione alla Monti

Dal nostro corrispondente

TERNI, 9.

Terni vuol vivere e progredire; la sua popolazione respinge con la massima fermezza i gravi tentativi governativi e padronali di chiudere le fabbriche e licenziare gli operai; indica, anzi, precise proposte per accrescere l'occupazione e dare nuovo impulso all'economia: questo il senso generale della grande giornata di lotta vissuta oggi dalla città.

Allo sciopero generale indetto dai tre sindacati, hanno aderito tutte le forze sociali e politiche democratiche, gli organismi di massa, gli enti locali: si è trattato quindi di un momento di grande unità. Per quattro ore hanno scioperato gli operai, i commercianti e gli artigiani. Per tutta la giornata si sono astenuti dal lavoro i lavoratori delle fabbriche della Terni-chimica di Nera Montoro e di Papigno; ad essi si sono uniti gli studenti medi ed i professori.

La città ed i centri della provincia sono rimasti totalmente paralizzati. Alle 11, un grande corteo di migliaia di lavoratori e studenti ha percorso le vie del centro.

La manifestazione si è conclusa in Piazza della Repubblica, dove sono intervenuti il segretario provinciale della CISL, Rapalini, ed il compagno Rinaldo Scheda della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL.

Quello di oggi — ha ricordato il compagno Scheda — è il secondo sciopero generale che, nel giro di 4 mesi, i sindacati sono stati costretti ad indire a Terni. Ciò è dovuto alla irresponsabilità del governo che, nonostante abbia ricevuto precisi inviti in tal senso, ha sempre rifiutato un incontro ed un democratico confronto con i lavoratori, i sindacati e le forze sociali ternane sui problemi dello sviluppo economico.

I sindacati chiedono al governo ed al ministero delle Partecipazioni statali, alcuni immediati interventi: 1) mantenimento degli impegni assunti per la costruzione di una nuova fabbrica per gli operai dell'ex Jutificio; 2) realizzazione dei programmi di investimenti alla Terni siderurgica, nel settore elettromeccanico; 3) inserimento dell'Umbria nel piano nazionale della chimica, prevedendo un programma di investimenti dell'ENI per la Terni-chimica; 4) realizzazione delle fabbriche annunciate dalla SIET-SIEMENS e dalla Dalmine; 5) realizzazione delle opere pubbliche già programmate dagli enti locali.

Nei prossimi giorni, una delegazione dei sindacati e degli enti locali ternani si recherà a Roma per essere ricevuta dal presidente del Consiglio Andreotti.

Leonardo Caponi

• • •

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 9.

Si è svolto con notevole successo lo sciopero generale intercategoriale che ha interessato i lavoratori dell'edilizia e affini, dell'abbigliamento, i braccianti e i metalmeccanici. Hanno scioperato anche tutte le scuole del capoluogo e insegnanti e studenti hanno partecipato compatti alla manifestazione, contro la politica scolastica del governo.

Lo sciopero era stato indetto unitariamente dai sindacati per unificare la lotta delle categorie per l'occupazione, le riforme e per lo sviluppo dell'Abruzzo e del Mezzogiorno.

Nella provincia di Pescara siamo in presenza da tempo di una disoccupazione di massa, della ripresa massiccia dell'emigrazione, dell'accentuarsi del processo di degradazione economica e sociale dell'entroterra, di chiusura di fabbriche, di licenziamenti, di riduzioni del personale e sospensioni, di chiusura completa di decine e decine di cantieri edili con conseguente crisi occupazionale nelle attività collegate all'industria edilizia. In questi ultimi tempi sono stati persi oltre cinquemila posti di lavoro.

Migliaia di lavoratori e di giovani sono sfilati per le principali vie di Pescara in un forte e combattivo corteo. Particolarmente nutrita la partecipazione delle ragazze della Monti e della Vela che scandivano in coro la loro protesta contro il governo, per la mancata attuazione degli accordi del 4 gennaio '72, che prevedevano quattromila posti di lavoro. La situazione alla Monti va sempre più aggravandosi: da mesi agli operai non viene corrisposto il salario, mentre pare che nei prossimi giorni la direzione aziendale metterà tutte le maestranze sotto Cassa Integrazione.

Un grosso striscione precedeva la delegazione delle 140 ragazze del calzaturificio Aterno di Manoppello, fabbrica che ha chiuso i battenti alcune settimane fa.

Silvano Console

Non si vuole discutere il problema degli investimenti nel Mezzogiorno

IL «NO» DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AD UN CONFRONTO CON I METALMECCANICI

Le richieste dei sindacati per la revisione e l'integrazione del programma per i prossimi cinque anni — IRI ed ENI, anche se con motivazioni diverse, si dichiarano indisponibili — Gravi affermazioni del professor Petrilli

Il presidente dell'IRI, Giuseppe Petrilli, ha ritenuto «improponibile» il confronto che era stato richiesto dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici «per acquisire precisi impegni in ordine alla revisione — affermavano i sindacati — ed alla integrazione del programma di investimenti nel Mezzogiorno predisposto per il prossimo quinquennio». Anche il presidente dell'ENI, Raffaele Girotti, seppure con motivazioni diverse si è dichiarato indisponibile al confronto. Da qui la decisione dei sindacati di estendere alle aziende metalmeccaniche ENI le quattro ore di sciopero già previste per le aziende IRI per giovedì 16.

La gravità del rifiuto dell'IRI è ampiamente documentata dai contenuti delle lettere che si sono scambiate la FLM e Giuseppe Petrilli.

Ricapitoliamo i fatti: alla Conferenza nazionale dei metalmeccanici tenuta il 29 e 30 settembre fu deciso di aprire un confronto con l'IRI, l'EFIM, l'EGAM, l'ENI «rilevando che l'impegno delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno non ha corrisposto, in particolare nell'ultimo periodo, alle esigenze che nei fatti si ponevano e non si è quindi tradotto in un efficace contributo alla soluzione dei problemi in via di progressivo aggravamento di queste regioni». «Anzi — proseguiva la Federazione dei metalmeccanici — è nostra convinzione che tenda ad accentuarsi in questi ultimi anni un indirizzo di progressivo disimpegno delle partecipazioni statali e dell'IRI in particolare, rispetto al loro ruolo di promozione industriale, di pari passo con una loro trasformazione in una azienda di servizi, che si sostituisce in molti casi alle prerogative degli enti pubblici e degli istituti rappresentativi locali e regionali». I sindacati formulavano precise critiche alle scelte di investimenti delle Partecipazioni. Si pone in rilievo il fatto di aver attuato e di formulare ancora programmi per il Mezzogiorno che «non si sostanziano nella sollecitazione di processi di crescita complessiva delle condizioni economiche e sociali delle aree interessate» e non consentono «la creazione di un nuovo sviluppo equilibrato accentuando anzi progressivamente un processo di disgregazione economica e sociale delle Regioni investite».

La Federazione dei metalmeccanici formulava poi una serie di richieste, sottolineando la necessità di rivedere il programma di investimenti integrandolo con nuovi investimenti nei settori più trascurati nell'ultimo decennio. Si indicavano in modo particolare, per quanto riguarda l'industria metalmeccanica, i comparti delle macchine utensili, delle macchine per l'industria, dell'elettromeccanica e della elettronica strumentale. Si rivendicava la integrazione del programma con investimenti organicamente saldati all'attuazione dei principali obiettivi di riforma della agricoltura con investimenti per produrre attrezzature e macchine necessarie per nuovi indirizzi colturali, macchine per la industria alimentare e impianti per l'industria del freddo. Investimenti venivano richiesti per la produzione di beni manifatturieri per accelerare la attuazione delle riforme della casa, della scuola, della sanità, dei trasporti. La Federazione dei metalmeccanici sollecitava «la assunzione di precisi impegni quanto a livelli di occupazione e tempi di attuazione per i programmi che restano ancora imprecisati come il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, il centro elettrometallurgico ENI per la Sicilia, l'Aeritalia e la definizione delle caratteristiche e dei tempi di realizzazione degli investimenti che devono integrare questi interventi centrali così come gli altri già attuati o in via di attuazione (Alfa Sud, Centro Siderurgico di Taranto, Centro metallurgico di Portovesme). Si sollecitava la definizione «di circostanziati programmi di espansione e potenziamento delle aziende preesistenti nel Mezzogiorno per una estensione e riqualificazione della capacità produttiva e dei livelli di occupazione (Cantieri, Materferro, Elettromeccanica ed elettronica, Macchine utensili)»; la assunzione di compiti definiti a sostegno delle piccole e medie imprese nel Mezzogiorno «attraverso una politica dei prezzi dei semilavorati da parificare almeno con i prezzi praticati ai grandi gruppi e con i prezzi all'esportazione e attraverso una politica di assistenza tecnica». Infine si chiedeva l'assunzione, in collegamento con le Università, di iniziative nel Mezzogiorno per la ricerca scientifica e tecnologica specie per i settori produttivi nei quali più si è accresciuta la dipendenza dall'estero.

La risposta dell'IRI è stata dura e molto grave. Petrilli respinge ogni critica e cerca di cavarsela affermando che gli interventi nel Mezzogiorno sono stati e sono oggetto di specifico esame da parte degli organi del Piano, del governo e del Parlamento, secondo procedure stabilite dalla Legge». «Perciò — prosegue — mi astengo deliberatamente dal menzionare qui i dati del resto largamente noti che confutano senza possibilità di dubbio la tesi da Voi enunciata di un progressivo disimpegno dell'IRI dal Mezzogiorno». Per quello che riguarda il Parlamento si deve subito rilevare che alle richieste di una esauriente discussione è stato sempre risposto con dei programmi generici e praticamente a cose fatte. Petrilli quindi in pratica non solo rifiuta il confronto ma non ritiene neppure di dover dare una risposta argomentata ai rilievi di una organizzazione come la Federazione dei metalmeccanici che rappresenta un milione e mezzo di lavoratori. Petrilli inoltre dà una motivazione ancora più grave al suo rifiuto quando tenta di accreditare la tesi che i sindacati metalmeccanici vorrebbero assumere il ruolo che spetta alle Confederazioni. Afferma il presidente dell'IRI che «anche una più diretta partecipazione del sindacato all'elaborazione del complesso delle riforme oggi allo studio o in corso di attuazione, ivi comprese quelle che rientrano nell'ambito della politica di sviluppo del Mezzogiorno ha la sua sede appropriata nel quadro degli incontri in corso tra autorità di governo e le Confederazioni sindacali dei lavoratori. Secondo Petrilli quindi i sindacati dei metalmeccanici non dovrebbero neppure occuparsi di un problema di così rilevante importanza per lo sviluppo di tutto il paese. Il confronto sarebbe quindi «improponibile per ragioni inerenti al doveroso rispetto delle competenze del parlamento e del governo quanto alla natura dei problemi sollevati, manifestamente estranei nell'ambito di una trattativa di settore». Petrilli addirittura pretende di indicare quali sono i compiti dei sindacati di categoria e quali quelli delle Confederazioni. Dà modo in effetti al repubblicano on. Gunnella, in una dichiarazione in cui si definisce «positiva» la posizione dell'IRI, di attaccare duramente e in modo offensivo i metalmeccanici e le Confederazioni, parlando di un episodio che dimostrerebbe «la crisi del sindacalismo italiano».

L'iniziativa dei metalmeccanici al contrario rientra nel quadro di azione che è di tutto il sindacato: basterà ricordare il convegno di Reggio Calabria, la conferenza che è stata indetta dalla Federazione CGIL, CISL, UIL per il Mezzogiorno, la vertenza aperta in Campania per l'occupazione e lo sviluppo economico. Essa è testimonianza dell'impegno dei lavoratori e dei sindacati per lo sviluppo del Mezzogiorno, individuato come problema nazionale. Non è certo in contrasto con il confronto in atto e voluto dalle Confederazioni con il governo. Si tratta di un altro tavolo di trattativa che si intendeva aprire per avere risposte e impegni precisi. Risposte e impegni che l'IRI e l'ENI non vogliono dare

Anche nella lettera del presidente dell'ENI si dichiara la propria indisponibilità al confronto anche se «motivato — affermano i sindacati — in termini assai meno aspri rispetto a quelli dell'IRI e riconoscendo la fondatezza delle preoccupazioni che hanno motivato la iniziativa». Secondo il presidente dell'ENI, Raffaele Girotti, la indisponibilità deriverebbe dai limiti che il quadro istituzionale in atto imporrebbe allo stesso ENI. Seppure con motivazioni diverse la sostanza resta la stessa: di fronte alla sensibilità dimostrata dai metalmeccanici, gli enti statali per l'industria mostrano un netto rifiuto ad affrontare con i lavoratori il problema dello sviluppo del Mezzogiorno, vogliono proseguire per la loro strada, una strada che fino ad oggi non ha certo fatto compiere progressi al Mezzogiorno e alle sue popolazioni.

a. ca.

STATALI

Intesa unitaria per la vertenza

Dopo il massiccio sciopero nazionale di martedì dei 300 mila lavoratori dello Stato per la piattaforma rivendicativa e la riforma della Pubblica Amministrazione, le Federstatali CGIL, CISL, UIL si sono riunite — assieme ai rappresentanti sindacali dell'UNSA e di «Nuova Dirigenza» — per l'esame delle reciproche posizioni nei confronti della vertenza aperta con il governo.

Nel corso della riunione è stata verificata la convergenza di tutte le organizzazioni sulle linee di fondo che possono così riassumersi: riforma strutturale delle amministrazioni statali e soluzione corretta, in tale quadro, del problema della dirigenza; riconoscimento del principio della contrattazione triennale dello stato giuridico ed economico degli statali; definizione della qualifica unica professionale per raggruppamenti di carriera; istituzione, con decorrenza 1 gennaio 1973, della indennità perequativa pensionabile con assorbimento per la misura corrispondente dell'attuale trattamento accessorio; l'estensione agli statali di talune norme dello Statuto dei lavoratori.

Inizia intanto oggi, con la astensione nel Lazio, il programma di scioperi regionali proclamati dalle tre organizzazioni sindacali.

ZANUSSI

Giornata di lotta in tutto il gruppo per l'occupazione

Oggi manifestano a Pordenone i lavoratori provenienti da tutte le zone dove sono dislocate le fabbriche - Annunciato il licenziamento di 2500 dipendenti - Violato l'accordo

Dal nostro inviato

PORDENONE, 9

I lavoratori del gruppo Zanussi confluiranno domani, venerdì, a Pordenone, da sei regioni (Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia) per dare vita ad una grande giornata di lotta unitaria per l'occupazione.

Accanto a loro scenderanno in piazza tutti i metalmeccanici pordenonesi nel quadro della lotta contrattuale e i lavoratori della IRIL, una azienda del settore legno, sulla quale, dopo una serie di vicende, incombe nuovamente la minaccia dei licenziamenti.

Operai, impiegati, tecnici in sciopero saranno impegnati in quattro cortei che, muovendo dalle varie fabbriche del gruppo presenti nella zona, e seguendo diversi itinerari, si incontreranno in piazza XX Settembre, dove si avrà la fase conclusiva della manifestazione. Parlerà Pierre Carniti.

Un corteo muoverà dalla Zanussi-Rex di Porcia; un secondo dalla Savio di Borgomeduna (che comprenderà anche i lavoratori provenienti dalle altre regioni. Da Torino sono già partiti, con un treno speciale, autofinanziandosi il viaggio, 450 operai e impiegati degli stabilimenti Castor di Rivoli e Imel di Chiusa San Michele); un altro corteo prenderà il via dalla Elettromeccanica di Comina; il quarto dalla Rex di Vallenoncello. Tutta la zona, quindi, sarà interessata da questa manifestazione nazionale del gruppo Zanussi che rilancia la lotta contro il processo di riorganizzazione (pomposamente definito di «ristrutturazione») in corso nel complesso, per denunciare e bloccare le manovre tendenti a portare il gruppo sotto la diretta influenza della tedesca AEG-Telefunken, per respingere i licenziamenti e rivendicare uno sviluppo qualificato della occupazione.

I licenziamenti, perchè di questo, in effetti, si tratta, dovrebbero colpire 1450 lavoratori degli stabilimenti Castor-Imel di Torino, che verrebbero chiusi; 400 lavoratori della Rex di Porcia (dove avrebbe luogo la chiusura del reparto cucine); 450 lavoratori (soprattutto impiegati) degli uffici di Conegliano esistenti anche a Pordenone; 150 operai della Zoppas di Conegliano, al seguito della chiusura dello «stabilimento centrale»

Queste decisioni della direzione dell'azienda (la seconda impresa metalmeccanica privata del nostro Paese) mentre violano l'accordo raggiunto in sede di ministero del Lavoro nel luglio dello scorso anno (impegno a non procedere ai licenziamenti), s'inquadrano nel contesto di una azione che tende a ridurre la qualificazione e la capacità di sviluppo della Zanussi che verrebbe, quindi, successivamente assorbita dalla AEG con la quale sarebbe stato raggiunto un accordo in base al quale dal 1.o gennaio '73 l'industria tedesca entrerebbe in possesso del 51% del pacchetto azionario del gruppo (attualmente ne detiene il 25.01%). Un altro aspetto dell'accordo, infatti, riguarderebbe l'intesa che i settori della ricerca scientifica, dell'elettronica, della progettazione, dovrebbero essere cancellati dal gruppo Zanussi

Il complesso italiano si trasformerebbe, in pratica in una gigantesca officina per il montaggio dei pezzi secondo le decisioni e le ipotesi di sviluppo del colosso tedesco. La lotta dei lavoratori, affrontando il problema anche sotto questo aspetto, chiama in causa direttamente il governo che, avendo acquisito una ipoteca sul 67% delle azioni del gruppo (in relazione del prestito IMI di 50 miliardi per la fusione Zanussi-Zoppas) può e deve intervenire per bloccare e condizionare qualsiasi decisione della azienda

D. D'Agostino

DA PARTE DEI SINDACATI TESSILI

RICHIESTE AL GOVERNO PER SUPERARE LA CRISI

Gli esecutivi nazionali delle Federazioni dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento, Filtea-CGIL, Filta-CISL e Uilta-UIL, si sono riuniti a Bologna il 7 e 8 novembre per un esame della situazione venutasi a creare nell'intero settore a seguito della continua riduzione dei posti di lavoro, diminuiti di circa 60 mila unità negli ultimi due anni. Le conseguenze di questa situazione sono da ricercarsi, oltre che nel blocco delle assunzioni, anche nella riduzione di personale nelle piccole e medie aziende, nella ristrutturazione in atto nelle grandi aziende, ivi compresi i gruppi Montedison e Eni, infine nella politica restrittiva della Comunità rispetto alle esigenze di sviluppo.

Al fine di portare avanti una iniziativa concreta che affronti questi problemi sul piano nazionale, gli esecutivi — informa un comunicato unitario — hanno dato mandato alla segreteria «di chiedere insieme con le segreterie confederali, un incontro con il governo» per discutere i seguenti punti: 1) un riesame, per giungere alla soluzione definitiva delle situazioni aziendali, nelle quali il governo ha già impegnato la GEPI per il mantenimento di 14 mila posti di lavoro; 2) lo sviluppo della vertenza per la Montedison, nel confronto a livello confederale con l'azienda e il governo; 3) adeguate garanzie da parte dell'ENI sui posti di lavoro nelle aziende tessili e dell'abbigliamento; 4) adeguate garanzie sui livelli di occupazione nelle aziende che usufruiscono dei finanziamenti della legge tessile, non solo all'atto di presentazione dei piani di ristrutturazione, ma soprattutto nell'attuazione di questi piani; 5) effettiva corresponsione ai lavoratori sospesi delle integrazioni previste dalla legge; 6) interpretazione della legge 464 per eliminare il carattere di copertura che viene ad avere dell'azione padronale di ridimensionamento occupazionale del settore; 7) e infine, riesame della situazione del lavoro a domicilio, sia nei rapporti contrattuali con il padronato, sia attraverso la revisione della legge, al fine di garantire i trattamenti previdenziali e la contrattazione delle tariffe di lavoro.

Gli esecutivi nazionali — conclude il comunicato — hanno anche sottolineato la necessità di assumere nella loro concretezza i problemi dell'occupazione nel Mezzogiorno, nel quadro dell'azione generale del sindacato, come concreta iniziativa nazionale della categoria in vista della conferenza di Napoli.

PIRELLI

Scioperano i 28.000 della gomma per gli investimenti

Due ore di fermata nelle aziende - La risposta politica del sindacato alla ristrutturazione del gruppo - Il 15 un incontro fra le parti - Domani e domenica convegno a Matera

Scioperano oggi per due ore i 28 mila dipendenti delle aziende Pirelli, del settore gomma. Lo sciopero che sarà realizzato sulla base delle decisioni dei singoli consigli di fabbrica, investirà gli stabilimenti della Bicocca di Milano, quelli di Tivoli di Settimo Torinese, o di Villafranca Tirrena, ecc. Si tratta della prima iniziativa a carattere nazionale dopo la pesante decisione di Pirelli di sospendere circa 3 mila lavoratori alla Bicocca di Milano.

«La vertenza Pirelli — ha detto ieri il compagno Bottazzi, segretario della Filcea-Cgil, nel corso di una conferenza stampa — assume il significato di un test nell'attuale situazione italiana caratterizzata dal disegno del grande padronato e delle forze politiche conservatrici di colpire la occupazione, esasperando la condizione operaia». Alle misure adottate dalla società, i sindacati e i lavoratori hanno risposto con una piattaforma che pone al centro i problemi dell'occupazione e degli investimenti. A questo proposito il 15 novembre avrà luogo a Roma un incontro tra le parti. Le richieste dei lavoratori della Pirelli assumono un rilievo politico-sociale di grande importanza: «Sarebbe stato facile per noi — hanno detto i segretari della Federazione unitaria dei lavoratori chimici durante la conferenza — chiedere un aumento salariale, il che, considerato lo scatto di 5 punti della contingenza, avrebbe avuto una sua valida motivazione. Ma il problema a questo punto non si risolve più nell'azienda: noi opponiamo alla scelta di ristrutturazione della Pirelli una scelta alternativa: quella degli investimenti, quella della garanzia e sviluppo dell'occupazione».

Pirelli dice che l'Italia è il suo punto debole, perché le lotte sindacali del '68-'70 gli hanno fatto saltare quella sua organizzazione del lavoro poggiante sul supersfruttamento: ora cerca di recuperare con la lenta e apparentemente indolore espulsione di mano di opera, con le sospensioni, con l'appesantimento dei carichi di lavoro. Pirelli parla di prossimi tempi migliori: ma questo è possibile solo se sceglie subito un'altra strada, quella della rapida attuazione di un massiccio piano di investimenti (concordati tra l'altro in sede Cipe nel '70) per il Mezzogiorno e di carattere tecnologico nei vecchi stabilimenti. Nel corso della conferenza è stata denunciata la mancata realizzazione degli impegni nel Sud: dovevano essere realizzati due nuovi stabilimenti a Battipaglia, un nuovo stabilimento nella Valle del Basento il completamento di quello di Villafranca Tirrena per complessivi 5 mila occupati, al posto degli attuali 1380.

Perché questi impegni siano realizzati domani e domenica avrà luogo a Matera un convegno nazionale al quale parteciperanno i rappresentanti sindacali della Pirelli e che si concluderà con una manifestazione cittadina alla quale hanno espresso la propria adesione altri sindacati, forze politiche democratiche, enti locali. «Si tratta di una iniziativa — è stato precisato — che mira a dare respiro nazionale alla vertenza Pirelli, ma che vuole anche essere momento del più generale impegno del movimento sindacale per lo sviluppo del Mezzogiorno, tappa delle scelte fissate a Reggio Calabria, fase iniziale per un prossimo collegamento con le aziende che si trovano investite da simili processi di ristrutturazione (Montedison, Zanussi, ecc.). Sull'aspetto di società multinazionale della Pirelli e in particolare del suo «matrimonio» con la Dunlop nel corso della conferenza stampa è stato denunciato il tentato disimpegno nell'area italiana della Pirelli, specie per certi comparti produttivi. Possono considerarsi significativi al riguardo alcuni episodi: da Villafranca Tirrena alcune macchine già installate, sono state smontate e spedite in Turchia, in Italia arrivano spesso forti contingenti di pneumatici prodotti in Spagna, i venditori sono invitati a non uscire più perché per alcuni prodotti non c'è sufficiente produzione, ecc. Non sono escluse prossime iniziative sindacali a carattere internazionale: il Comitato di coordinamento degli organismi unitari di base italiani e inglesi, che è stato allargato ultimamente anche alla Francia e alla Spagna, dovrebbe effettuare una riunione, a fine mese, in Italia.

f. ra.

Messa a punto la piattaforma per i chimici dell'ENI-ANIC

Si è tenuto a Roma il Convegno nazionale dei lavoratori chimici del settore pubblico (ENI - ANIC) per la definizione della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Sulla base dei dibattiti svolti nelle assemblee dei 15 mila lavoratori interessati, tenute in tutte le aziende del gruppo, il Convegno ha formulato le richieste definitive da inviare al padronato.

La piattaforma si qualifica per i temi rivendicativi riguardanti il consolidamento delle 40 ore settimanali, la riduzione a parità di salario dell'orario a 37 ore e 20' per i turnisti, l'abolizione degli straordinari e degli appalti l'ambiente di lavoro, la realizzazione di una scala classificatoria unica operai-impiegati su 7 categorie, l'aumento delle ferie, l'allineamento degli scatti e dell'indennità di anzianità operai, i diritti sindacali ed un aumento retributivo per tutti i lavoratori di 20.000 lire mensili.

Le organizzazioni sindacali sulla base delle proposte avanzate hanno richiesta all'ASAP l'inizio della trattativa per la seconda decade del mese di novembre.

SUL N. 43 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Governo e paese (editoriale di Giorgio Amendola)
- Elezioni americane: con Nixon ha vinto la paura (di Romano Ledda)
- Le manovre della destra e quelle di Forlani (di g. c.)
- Un liberal-imperialista (di m. f.)
- PSI: a Genova il congresso dell'incertezza (di Aniello Coppola)

- Falsa è la scelta salario o lavoro (di Sergio Garavini)
- La Montedison tra chimica e politica (di Luciano Barca)
- Contro lo spreco delle risorse (di Napoleone Colajanni)

- POLITICA ITALIANA — Affiora una dialettica nel PRI; Carboni (e centro-destra) alle ACLI; Primo: tenerli in galera
- La Germania verso il voto del 19 novembre: l'altoparlante della «stabilità» (di Franco Bertone)
- QUADRANTE INTERNAZIONALE — Cile - La nuova mossa di Allende; Canadà - Trudeau intende restare; RFT-Francia - Manovre sul tasso di sconto
- Jugoslavia: lo scontro sulla questione nazionale (di Giuseppe Boffa)

Un eccezionale inedito
L'ULTIMA INTERVISTA
DI GYORGY LUKACS
- Lenin e il contenuto attuale del concetto di rivoluzione
- Presentazione di Cesare Luporini

- TEATRO — Un nuovo Strehler alla prova della maturità (di Edoardo Fadini)
- CINEMA — Schema e realtà nel «mostro» di Bellocchio (di Mino Argentieri)
- LA BATTAGLIA DELLE IDEE — Duccio Trombadori: Marxismo, storia e struttura - Rosa Rossi: La Spagna franchista - Mario Spinella: Incantesimo delle sabbie rosse - Gian Carlo Ferretti: Le frontiere della critica
- Schede, segnalazioni
- Lettere
- Una risposta sarda alla linea crispina (di Girolamo Sotgiu)